

Una scrittura intensa e profonda

Grazia Deledda

libertà e tradizione

MARIA GIOVANNA PIANO

Direttrice "Centro Studi e Ricerche" - IFOLD
Istituto Formazione Lavoro Donne, Cagliari

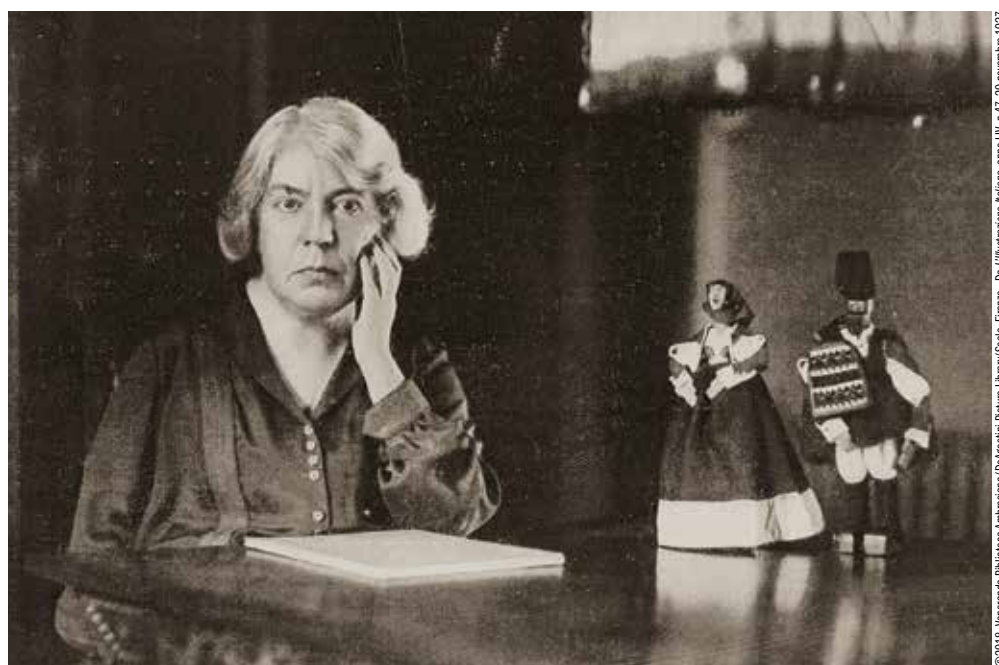
Lo scorso anno 2017 una serie di eventi e iniziative editoriali hanno degnamente celebrato la ricorrenza dei novant'anni dal conferimento del Premio Nobel per la letteratura a Grazia Deledda, prima e finora unica donna in Italia ad averlo ricevuto.

La motivazione dell'attribuzione del prestigioso riconoscimento richiamava la potenza di scrittrice sostenuta da un alto ideale e la profondità nel trattare problemi di generale interesse umano. Nello stesso solco, tra i critici che l'apprezzavano, Momigliano la individuò come «poeta del travaglio morale».

I meno entusiasti le imputarono invece come difetti alcune significative peculiarità.

Una scrittrice non prevista, un'autodidatta dall'acculturazione lacunosa, la cui lingua madre poco aveva da spartire con la lingua italiana, si trovava indubbiamente più esposta al severo giudizio del mondo letterario. Tuttavia, come noto, Grazia Deledda ebbe in vita successo e alto riconoscimento, i suoi romanzi ebbero ampia traduzione e diffusione.

Il rinnovato interesse che va determinandosi nei suoi confronti può contare oggi su uno sguardo nuovo, capace di rileggerne l'intera esperienza umana e intellettuale e di cogliere in forme inedite e in



modo più attento la densità simbolica del nucleo germinativo della sua copiosa produzione.

Il percorso di libertà personale e letteraria della scrittrice trova senso a partire da un radicamento nella cultura del luogo e si esprime nella proiezione di un'ampia immagine letteraria della Sardegna. La sua opera sta sotto il segno di una irriducibile differenza che non solo la rende di difficile collocazione nelle diverse correnti letterarie del suo tempo, ma fa del taglio portato nella tradizione culturale di provenienza una generosa sorgente creativa.

Il carattere autonomo dell'impresa letteraria di Grazia Deledda è visibile nell'ardito procedere con

La scrittrice italiana Grazia Deledda (1871-1936) nel suo studio di Roma dopo il conferimento del Premio Nobel per la letteratura, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Milano.

The Italian author Grazia Deledda (1871-1936) in her study in Rome after she had been assigned the Nobel Prize for literature, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Milan.

Grazia Deledda, freedom and tradition

90 years since she was awarded the Nobel prize and Grazia Deledda's works appear more modern than ever. She was a writer that did not belong in the literary scene of the time. She gave a voice to the ancient world of her land, Sardinia, moulding it into a living and alternative language, populated by the sound dimension of the oral tradition that has inspired her. Hers is a story of positive emancipation that never ceases to respect her ancestral heritage of values. The women in her world represent moral authority, pegged to reality, open to human comprehension, that judge firmly and severely. The figure of the mother, in her prominent role, appears in the restless character of Oli Derios that influenced Eleonora Duse, in a poignant cinematic interpretation.

©2018. Veneranda Biblioteca Ambrosiana/Delegastini Picture Library/Scala, Firenze - Da L'illustrazione italiana, anno LV, n. 47, 20 novembre 1927

cui dispone “contenuto e sostanza” in una forma letteraria che sembra quasi pensata per porre fine all’inimicizia tra oralità e scrittura. Ardito è il gioco che la scrittrice conduce con la lingua letteraria italiana, un gioco a parti invertite in cui, paradossalmente, è un mondo antico che detta le regole espressive alla lingua della modernità. Questo può essere letto come l’implicanza contrattuale che intercorre tra cultura sarda e lingua italiana nell’opera deleddiana.

Se stiamo allo svolgimento autobiografico di *Cosima*, opera ultima e postuma che ripercorre *ab origine* la sua vocazione letteraria, comprendiamo meglio come la tensione alla scrittura sia stata il suo primo personale “dramma del desiderio”. E forse non è un caso che proprio il dramma del desiderio torni, nelle molteplici varianti passionali, quale nucleo di gran parte dell’opera deleddiana. *Cosima* presenta un microcosmo in cui convergono in splendida sintesi forme letterarie diverse: autobiografia, romanzo, racconto e la cultura saggistica di una acuta rappresentazione antropologica.

L’amore per la scrittura vi appare come un irresistibile impulso vitale «come l’uccello canta e il mandorlo fiorisce», come forza sotterranea portata da un universo magmatico che si spalanca in presenza della piccola nonna materna, un mondo orale che viene affidato per via genealogica femminile alla potenza ordinatrice della scrittura.



Mondadori Portfolio/Age

Caratteristico murales ad Orgosolo (Nu).

• Typical mural in Orgosolo (Nu).

La cultura materna nutre le radici dell’universo deleddiano.

• The maternal culture nurtures the roots of Deledda’s universe.

Il percorso deleddiano sta dunque sotto il segno di una emancipazione positiva, che trova nella mediazione della scrittura la strada maestra per l’affermazione di sé e per la traduzione narrativa di quell’inesauribile deposito di oro puro che continua ad abitare carismaticamente l’opera della scrittrice. Emancipazione nutrita da un forte sentimento di grandezza e da un costante desiderio di libertà di cui la scrittura è gesto inaugurale che appare doppiamente trasgressivo, in quanto mostra contestualmente alla comunità l’imprevisto di una donna che scrive e l’abbandono dell’antico codice orale per altro codice scritto e linguisticamente estraneo alla tradizione.

L’antico tesoro costituito da stratificazioni di antiche narrazioni orali rappresenta dunque il patrimonio di partenza di una preziosa esperienza di apprendistato; renderlo compatibile con la tradizione scritta italiana era tutt’altro che semplice. Ma proprio la mediazione della lingua materna consente la costruzione di un modello linguistico letterario capace di disporre senza inimicizia lingua sarda e lingua italiana. Laddove il purismo critico vedeva nelle strutture sintattico-lessicali delle opere deled-

diane i segni di una acculturazione imperfetta, noi vediamo oggi il paziente lavoro di mediazione della lingua materna.

Il vincolo posto dalla lingua materna sarda sulla lingua italiana istituisce lo specifico registro stilistico dell’opera deleddiana; tale vincolo costituirà un argine alla riducibilità e alla *domestication* dei testi nel lavoro di traduzione e diffusione internazionale, in specie nell’area angloamericana.

La cultura materna nutre dunque le radici dell’universo deleddiano e rende possibile il rispetto e la messa in salvo nella scrittura della matrice orale originaria del racconto.

E non è un caso che la scrittura risulti abitata da una dimensione sonora, rimando fortissimo alla memoria come facoltà epica che fonda la catena della tradizione.

Sempre in *Cosima* troviamo custoditi i rituali del racconto orale, significativamente allestiti nella cucina della casa, il focolare al centro, narratori e ascoltatori immersi nell’atmosfera incantata di un tempo sospeso. L’apprendistato formativo e letterario di Grazia Deledda, fin da subito proiettato all’esterno, è tuttavia ben situato a Nuoro; da qui Grazia tesse, me-



Fotolia

dianche la corrispondenza e le collaborazioni, una fitta rete di relazioni che precostituirà il suo cammino futuro.

Della Sardegna conosceva tutto: territorio, lingua, usi e costumi, cultura antropologica; tali saperi convergono nelle opere come saperi costitutivi del suo *habitat* letterario. Alla fine di quell'apprendistato favoloso, Grazia Deledda lascia la sua terra, ma la Sardegna non è per lei il punto di fuga, quanto l'origine che conferisce forme indelebili al percorso di creazione dell'immagine letteraria dell'isola.

Cosima è l'opera destinata a rappresentare magnificamente quel ritorno alle origini con cui viene chiuso il cerchio della produzione deleddiana.

L'esperienza vincente di Grazia è resa possibile dalla qualità di una consapevolezza che non teme né la differenza né l'anomalia, e sposta al centro con risoluta ardittezza ciò che era destinato alla periferia. Un fortissimo senso di sé e del proprio valore beffa costantemente il *topos* retorico della modestia femminile, a cui spesso ricorre nelle sue lettere. Il senso di avere da compiere cose grandi, la chiarezza della prospettiva e della meta sono il bagaglio della sua autodeterminazione e la cifra di un'immagine di sé che emerge sempre per contrasto: «Sono piccina, piccina..., ma sono ardita e coraggiosa come un gigante e non temo le battaglie intellettuali» (lettera a De Gubernatis).

Sentiva la modernità della vita, percepiva l'ibrido di una realtà «che ha del patriarcale e dell'americano» al contempo; come le sue sorelle, lasciato il costume delle madri, veste inappuntabilmente alla moda ma mantiene sul capo il fazzoletto, quasi il segno, più che di un'assimilazione incompiuta, di un rimando all'irriducibile.

Alla domanda «può la modernità convivere con le sue radici storiche?», Grazia Deledda ha risposto con la sua opera mostrando il taglio portato nella tradizione, taglio trasgressivo, ma non distruttivo, che rompe la claustrofobia

La scrittrice in età giovanile. I protagonisti delle sue opere patiscono il legame con una tradizione che non li lascia andare e non è più in grado di trattenerli.

segregazione in un'autoreferenzialità locale per aprirsi ai nuovi orizzonti tracciati dalla modernità.

Il rilancio della propria esperienza verso il continente, dove l'attendono nuove sperimentazioni, non la priva della linfa originaria che nutre ogni sua fatica letteraria.

Apprendo il cerchio del culto dell'immutabile, ha coniato un singolare percorso che cammina nel



Mondadori Portfollio

The author in her youth. The protagonists in her work are insufferable to the ties binding them to a tradition that does not let them go but can no longer retain them.

rispetto, e non nel disprezzo, delle orme antiche, una modernità *sui generis* che prende in custodia quelle orme quale controvalore della propria ragion d'essere.

L'originalità deleddiana non smette di pagare il suo debito di gratitudine alla terra che ha nutrito la sua pervicace vocazione alla scrittura.

L'autodeterminazione di Grazia si alimenta da un forte senso della realtà e al contempo da una grande tensione a oltrepassarne i limiti. Abbandonata decisamente ogni *rêverie* e le fantasie di un immaginario che tutto attende dall'esterno, mostra fin dall'adole-

scenza quella capacità di lavoro e di disciplina che sarà una costante in tutto il corso della sua vita.

I romanzi ci presentano una realtà in bilico tra tradizione e modernità, i protagonisti deleddiani stanno su quel crinale e patiscono il legame con una tradizione che non li lascia andare e non è più in grado di trattenerli. La loro coscienza abbozzata, altra notazione critica che vorrebbe stigmatizzare l'imperfezione nell'opera di Grazia, porta in sé il travaglio di una nuova nascita; sono figure non ancora pienamente nate al moderno e non più pienamente iscritte in quel mondo declinante da cui provengono. Figure in transito, colte nella solitudine di un dramma scaturito dalla tensione uguale e contraria di forze orchestrate dal tempo.

Quasi in una coazione a ripetere, i romanzi mettono ripetutamente in scena il desiderio amoroso colto nella prospettiva dello scacco e del fallimento. Il desiderio appare quale condensato di tutte le energie esistenziali del soggetto, il nucleo mitico intensivo a partire dal quale si dispiega il sistema di prove che fa spesso del cammino del protagonista il cammino di un iniziato.

Quasi portatore di un difetto di origine della pulsione umana, esso è iscritto nella colpa che appare nelle parole di Marianna Sirca, protagonista del romanzo omonimo, come la colpa stessa di essere al mondo.

Dramma del desiderio è fin dall'origine il dramma stesso della scrittura, una scrittura che converte la forza della sua pulsione erotica in potenziale disciplinare capace di trascendere il desiderio senza mai neutralizzarlo.

Da stratificazioni antiche emerge nell'universo deleddiano un mondo mitico favolistico abitato dal sacro e tuttavia ancorato a una prospettiva materica, sorretto da una dimensione sapienziale che veglia sul travaglio morale dei personaggi e sottrae il desiderio all'orizzonte della possibilità, conducendolo per una sorta di cammino penitenziale verso l'Impossibile come forma pura.

Un mondo ancorato a una autorità femminile di grande forza archetipica e simbolica visibile soprattutto nel circuito narrativo delle grandi madri (*La madre, Cenere, Annalena Bilsini, L'incendio nell'oliveto*).

La forza delle donne deleddiane è forza propria, è innanzitutto autorità morale ad alto potere orientante per un universo maschile abitato da «uomini di cacio fresco».

Eccettuati alcuni grandi padri, i protagonisti dei romanzi non sembrano all'altezza degli antichi valori di virilità, quasi che la prima deriva di un antico patriziato pastorale venisse proprio dallo sgretolamento del potenziale etico maschile.

Tutte le protagoniste deleddiane sono donne della realtà, pronte a sbarrare il passo alla deriva del sogno e ai fantasmi dell'Eros amoroso. Sono le portatrici di quella dimensione sapienziale a cui i personaggi maschili fanno ricorso nel travaglio delle loro coscienze disorientate.

L'Universo femminile appare un universo moralmente solido, irriducibilmente ancorato alla realtà, salvifico, aperto alla comprensione umana, ma fermo e severo nel giudizio.

Dove sono presenti le madri non esiste misoginia femminile né esiste figlio che possa ridurre la madre al proprio potere.

Le madri deleddiane aprono al simbolico e a una trascendenza che opera per spiritualizzazione dei dati dell'esperienza. La stessa ripetitiva gestualità che accompagna le più semplici azioni della vita quotidiana sembra appartenere all'orizzonte del sacro.

La loro grandezza non rimanda al ruolo né alla collocazione sociale, per lo più modesta, talvolta misera, ma riluce proprio a contrasto con le condizioni materiali di esistenza. Altamente significativo in tal senso è il romanzo *Cenere*, che mostra magistralmente il valore assoluto della madre incarnandolo in una donna, Oli Derios, che per i codici sociali è una madre non buona. Alla più abietta delle madri, ma sarebbe più esatto dire alla donna resa

Giacomo Balla (1871-1958), *Mimica sinottica, la donna-cielo*, 1915, Museo Teatrale alla Scala, Milano. Sotto: la Deledda alla festa organizzata a Roma per celebrare il Premio Nobel: unica italiana a ottenere l'ambito riconoscimento dopo Carducci e prima di Pirandello.

● Giacomo Balla (1871-1958), *Synoptic mimicry, the sky-woman*, 1915, Museo Teatrale alla Scala, Milan. Below: *Grazia Deledda at the party held in Rome to celebrate being awarded the Nobel Prize: the only Italian to win the coveted recognition after Carducci and before Pirandello.*



© Giacomo Balla, by SIAE 2018


socialmente abietta dall'inganno maschile, Grazia Deledda affida il più prezioso messaggio sul valore della madre.

Oli Derios è una protagonista assente, compare infatti soltanto all'inizio e alla fine del romanzo, e tuttavia è lei il centro generativo e strutturante del testo, è attorno a lei che si gioca la partita di una cultura maschile destinata a infran-

gersi su un assoluto intangibile e inaddomesticabile. Il valore di quest'opera, spesso incompresa nella sua profondità, fu invece ben apprezzato da Eleonora Duse che nella sua unica esperienza cinematografica volle con tutte le sue forze impersonare la più sventurata delle madri deleddiane. La tensione verso Oli Derios appare così magnetica e funzionale da far pensare che l'attrice avesse affidato alla figura tragica da lei interpretata sullo schermo muto qualcosa di molto importante e di irrisolto della propria vita. Per ragioni diverse l'esperienza cinematografica di *Cenere* non andò a buon fine e lo scacco bloccò una relazione, tra Deledda e Duse, che certamente il successo dell'impresa avrebbe intensificato. Mancò a entrambe l'ironia necessaria a irridere la delusione.

Certamente questo romanzo può essere considerato il baricentro simbolico del circuito più significativo dell'opera deleddiana.

Pulsano nella Sardegna di Grazia Deledda gli aspetti maggiormente rimossi della nostra storia e tutto ciò che una cultura omologante ha cercato di seppellire.

L'impronta di una autorità femminile antica sembra rivivere, oltre che nell'opera, nel personale percorso della scrittrice che ha saputo tenere insieme il ritorno alle madri e l'esperienza vissuta di una moderna libertà femminile. 



Mondadori Portfolio/Leemage